

AISTHESIS

Scoprire l'arte con tutti i sensi

RIVISTA VOCALE ONLINE

DEL MUSEO TATTILE STATALE OMERO WWW.MUSEOOMERO.IT

NUMERO 6 - ANNO 4 - OTTOBRE 2018

MUSEO TATTILE STATALE OMERO

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali



Numero 6 - Anno 4 - Ottobre 2018

EDUCARE ALLA METAFORA 2

di Loretta Secchi

EREDITÀ CULTURALI, BAGAGLI DA CONDIVIDERE..... 6

Accessibilità e mediazione per un patrimonio culturale da conoscere e partecipare

di Elisabetta Borgia

VADO DOVE VOGLIO, OPPURE VADO QUANDO POSSO 10

Intervista a Fabrizio Vescovo, architetto dell'accessibilità, di Gabriella Papini

EDUCARE ALLA METAFORA

di Loretta Secchi

CURATRICE DEL MUSEO TATTILE DI PITTURA ANTICA E

MODERNA ANTEROS

ISTITUTO DEI CIECHI FRANCESCO CAVAZZA – BOLOGNA

La pratica delle discipline artistiche richiede acquisizione di paradigmi conoscitivi declinabili ai diversi contesti di vita e autonomia.

Le vie esperienziali delle persone non vedenti, ipovedenti e normovedenti, sono necessariamente diverse tra loro ma l'attività cognitiva segue le stesse regole di fondo e per questo risulta essenziale trovare strategie di ricerca efficaci per giungere, pur con opportuni accorgimenti e adattamenti, a medesime assimilazioni disciplinari. Le facoltà del pensiero sono sorprendentemente adattabili alle circostanze, se ben allenate, per questo la cecità non preclude la possibilità di argomentare ragionevolmente anche le funzioni conoscitive dell'Estetica.

Emmanuel Kant attribuiva al pensiero dell'uomo tale grandezza da superare il cosmo, e all'esperienza estetica la capacità di immaginare e ripensare la realtà, al punto di estenderne i confini. L'esperienza estetica infatti si fonda sull'elaborazione intellettuale dei dati pervenuti attraverso il piacere edonistico. Vale in tal senso citare un'espressione di Aldo Grassini, fondatore e direttore del Museo Tattile Statale Omero di Ancona: "L'immagine nasce dai sensi ma si illumina di bellezza nell'intelletto". Dunque l'immagine esperita dai sensi è il punto di partenza di una visione che via via si espande e approfondisce. La pittura pesa sul processo visivo, la musica sull'udito, la letteratura include in sé suoni e segni grafici e nel momento in cui manca il dato sensibile, ad esempio nelle descrizioni di opere o paesaggi, ricorriamo alla memoria senza per questo limitare l'esperienza estetica, anzi ampliandola per effetto di evocazioni e rammemorazioni di fenomeni già conosciuti. Si può dedurre, pertanto, che l'esperienza estetica sia un accadimento mentale e concettuale, oltre che percettivo. Far pervenire una persona non vedente all'emozione estetica, significa permetterle di elaborare intellettualmente tutti i concetti rappresentati nel manufatto artistico, veicolati dalle forme, facendoli esperire con i sensi residui. L'esperienza estetica è legata soprattutto alla mente, mentre la percezione

sensoriale per quanto rimanga una condizione necessaria al fine di produrre immagini mentali, da sola non basta perché senza il sostegno dell'enunciato non può fornire una visione estesa della forma e del suo significato. Ma vale anche ricordare che per una circostanziata conoscenza di un fenomeno, la descrizione dello stesso, per quanto esatta, non può sostituirsi alla percezione fisica dello stesso. Gotthold Ephraim Lessing nel 1766, in *Laocoonte*, ricorda il ruolo fondativo della parola - ancor più quando espressa con formulazione poetica - per condurre e liberare un'immaginazione mentale durante la fruizione dell'opera d'arte.

Per quanto fin qui detto, appare essenziale l'alleanza che si crea tra sensi e intelletto, ovvero tra percezione e cognizione, immagine e parola, tatto e udito, corpo e mente. L'aspetto decisivo dell'uso della parola, associato ad una immagine reale o a quella che ne può scaturire per estensione di senso, è la prima qualità della metafora come veicolo di trasmissione di ragionamenti allargati e di interpretazioni sottili che richiedono il dominio delle facoltà superiori della mente.

La metafora (dal greco μεταφορά, da metaphérō, «io trasporto») è un tropo, dunque una figura retorica che implica un trasferimento di significato e si ha quando, al termine che normalmente occuperebbe il posto nella frase, se ne sostituisce un altro la cui "essenza" o funzione va a sovrapporsi a quella del termine originario creando, così, immagini di forte carica espressiva. La metafora è totalmente arbitraria: in genere si basa sull'esistenza di un rapporto di somiglianza tra il termine di partenza e il termine metaforico, ma il potere evocativo e comunicativo della metafora è tanto maggiore quanto più i termini di cui è composta sono lontani nel campo semantico. Nella metafora non c'è un preciso piano cognitivo di riferimento, per tale ragione la si definisce una figura retorica di pensiero: ed è proprio questo il punto di forza e il rischio nell'uso della metafora. In assenza di appoggio propriamente cognitivo, essa richiede di avere acquisito i passaggi dal pensiero concreto a quello astratto, da quello astratto a quello simbolico. Difficile capire a quale campo appartenga la metafora, se alla linguistica, alla semiotica, alla filosofia estetica o alla psicologia. Nella conoscenza "additiva" la metafora, in particolare se usata in modo creativo, non solo abbellisce la proposizione: soprattutto ne accresce il contenuto. Il principio di "trasferimento" è quasi sempre stato all'origine della teorizzazione della metafora, ma ciò non ha compromesso l'opinione in base alla quale il più importante dei tropi è anche in grado di produrre "rapido apprendimento e conoscenza".

Si può essere d'accordo o meno sul valore cognitivo della metafora e anche sul fatto che al contrario tutto possa essere spiegato senza adozione di metafore, tuttavia esistono casi in cui una descrizione solo letterale non produce alcuna estensione di significato del contenuto enunciato e questo è ancor più evidente quando si cerchi di tradurre stati d'animo e atmosfere che richiedano una corrispondenza tra cognizione ed emozione.

Con la metafora, ciò che si conquista è l'inusuale ma esatta corrispondenza tra pensiero abituale e intuizione profonda. Qualcosa che il linguaggio ordinario, consolidato e pragmatico, non sempre concede, e che invece un linguaggio evocativo e poetico, pur sintetico e asciutto, quasi sempre determina. Questa è ad esempio la caratteristica fondante il processo di associazione di idee determinato dalla lettura di certi componimenti poetici haiku di origine giapponese e anche di certa poesia ermetica del Novecento dove la sintesi sposata all'immediatezza della percezione di un fenomeno crea stupore e perfetta aderenza tra un sentire individuale e un sentire condiviso: un'atmosfera percepibile e in qualche modo rappresentabile solo in una forma non ordinaria.

I rischi personali e sociali provocati dalla sempre più diffusa assenza di immaginazione, consegna gli individui a forme di espressione riduttive e stereotipate. Si impone pertanto una riconsiderazione della relazione equilibrata tra esperienze verbali ed esperienze dirette della realtà, con particolare attenzione alla potenza dell'educazione sensoriale quale riappropriazione del sentire, entro lo sviluppo di quelle facoltà immaginative inibite dall'abbassamento della qualità percettiva e degli apprendimenti cognitivi, se questi ultimi non maturano attraverso l'interpolazione di pensiero e azione, esperienza pensata ed esperienza vissuta. Solo in un saper dire ciò che si è conquistato nel fare può esserci affrancamento dal verbalismo, e ciò non solo in condizioni di cecità fisiologica. Questo criterio vale infatti per tutti: non vedenti, ipovedenti e normovedenti. E' questo, ciò che magistralmente la cultura orientale, nello specifico nipponica, definisce in termini educativi Waza Gengo, ovvero, tentando una traduzione di questo concetto: un insegnamento in cui la tecnica è insieme di competenze che coinvolgono mente e corpo. In questa dimensione si richiede un atteggiamento intuitivo, sensibile alla metafora insita nella buona pratica; sia nell'impartire un insegnamento, sia nel riceverlo: per interiorizzarlo, applicarlo a nuovi contesti e convertirlo in ulteriori abilità.

Come ritiene il filosofo Bryan Magee, il linguaggio non è solamente un insieme di proposizioni, ma è anche un insieme di metafore che portano a nuovi significati, a nuovi modi di essere, ossia a quell'insieme di comportamenti, di sentimenti, azioni e culture che

il linguaggio stesso sottende. Infatti la metafora ha come qualità l'essere un elemento che pur divulgando un concetto con approssimazione (il linguaggio metaforico non ha precisione tecnica e scientifica) si collega molto bene con il comportamento naturale del fenomeno descritto e dunque favorisce la nostra immaginazione, stimolando competenze interpretative allargate, atte a farci intendere il mondo che ci circonda.

Resta che comunicare le metafore alle persone non vedenti, soprattutto se congenite, implica saper tradurre in contenuti esperibili ciò che parrebbe altrimenti volatile, e impone di scomporre e ricomporre, in contesti esperienziali di vita e secondo variabili comprensibili, il complesso sistema di associazione di idee che dimora nel meccanismo stesso della metafora. Questo esercizio mentale è parte integrante dell'essere umano; non considerare che la metafora porti con sé un valore, sia esso cognitivo o concettuale, determina la negazione del pensiero.

Le idee non sono rese esplicite dalla metafora, è vero, sono solo suggerite, e la nostra mente per questo è obbligata all'azione interpretativa e immaginativa. Si tratta di una facoltà che l'uomo possiede e conquista per la capacità che ha di creare immagini verbali e parole visive, percezione del reale e sua concettualizzazione: dunque mediante elaborazioni intellettuali dei percetti, secondo processi mentali analogici e anagogici, per effetto di un'interpolazione di conoscenza esperienziale e proposizionale.

EREDITÀ CULTURALI, BAGAGLI DA CONDIVIDERE

Accessibilità e mediazione per un patrimonio culturale da conoscere e partecipare

di Elisabetta Borgia

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO,
DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE E RICERCA
SERVIZIO I – UFFICIO STUDI-CENTRO PER I SERVIZI EDUCATIVI DEL
MUSEO E DEL TERRITORIO

Il Patrimonio culturale rappresenta una risorsa strategica per l'industria creativa e turistica, un contesto privilegiato per la formazione del cittadino, uno spazio per l'incontro ed il dialogo interculturale.

Il Patrimonio costituisce il bagaglio culturale che ognuno di noi porta con sé, fatto di appartenenze e valori estetici, tradizioni, musica, saperi, opere, testimonianze materiali e immateriali. Un bagaglio che ereditiamo dal passato e che cerchiamo di preservare per il futuro, della cui valenza, acquisiamo consapevolezza, talvolta, solo quando rischiamo di perderlo, quando esso ci è sottratto.

L'accesso alla cultura, pur collocandosi tra i diritti sociali dell'uomo, non sempre viene garantito a tutti, per ragioni legate a barriere architettoniche, sensoriali, culturali o semplicemente economiche. Fattori che determinano l'esclusione di potenziali pubblici della cultura e, conseguentemente, forme di 'emarginazione', che si traducono in mancate occasioni di produrre benessere e sviluppo sociale.

Parlando di diritti del cittadino, il primo e diretto riferimento è rappresentato dai principi fondamentali della nostra Costituzione. Nell'Articolo 2 si fa riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo ed ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale, nell'Articolo 4 si ricorda il dovere per ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Tra di essi, l'Articolo 3, invece, pone l'accento proprio sulla pari dignità dei cittadini e sul

compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Al termine dello stesso anno in cui viene promulgata la Costituzione italiana, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Dichiarazione Universale dei diritti umani che all'Articolo 27 fa esplicito riferimento al diritto di ogni individuo di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

Già nel 1948, dunque, vengono riconosciuti tra i diritti fondamentali e universali dell'uomo quelli legati ad una piena e libera partecipazione alla vita culturale.

Per ciò che riguarda più specificamente i diritti delle persone con disabilità, il riferimento fondamentale, resta, naturalmente, la Convenzione ONU del 2006, che all'Articolo 30 fa espresso riferimento alla partecipazione culturale. Quanto indicato, in particolare nei commi 1 e 2, rappresenta oggi in molti contesti e luoghi della cultura, tuttavia, un obiettivo ancora non centrato, anche se le istituzioni si stanno progressivamente sensibilizzando e le attuali politiche culturali sono sempre più indirizzate al raggiungimento di risultati che possano segnare un progressivo ampliamento delle occasioni di accesso alla cultura da parte di tutti.

Si tratta certamente di un obiettivo a lungo termine verso cui tendere, ma musei, archivi, biblioteche e soprintendenze stanno ponendo sempre maggiore attenzione alle esigenze di differenti pubblici, cercando di incrementare la loro capacità di accogliere e trarre vantaggio dalle sfide poste dall'accessibilità, così come dal dialogo interculturale.

Promuovere la diversità culturale, il dialogo e la coesione sociale sono tra gli obiettivi prioritari anche dell'Anno europeo del patrimonio culturale (European Year of Cultural Heritage), istituito dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea per il 2018.

I diritti civili, politici, economici, sociali e culturali sono centrali, inoltre, nel documento Strategy on the Rights of Persons with Disabilities 2017-2023, adottato dal Consiglio d'Europa il 30 novembre 2016.

Nel settembre del 2015, ancora, i Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione che ingloba i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, che i Paesi firmatari si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

Per attuare uno sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente, si rende necessario, questo il messaggio dell'Agenda 2030, un nuovo

approccio in cui siano tra loro strettamente interconnessi valori culturali, sociali, economici ed ambientali.

Il nuovo modello di sviluppo richiede, pertanto, il diretto coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle istituzioni pubbliche alla società civile, dalle università ai centri di ricerca, dalle associazioni anche di volontariato agli operatori dell'informazione e della cultura.

Garantire a tutti bambini, adolescenti e adulti - specialmente quelli più emarginati e vulnerabili - un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti costituisce uno dei 17 OSS e ciò manifesta il crescente riconoscimento a livello internazionale del ruolo dell'educazione quale fattore chiave per lo sviluppo sostenibile.

L'educazione verso ed attraverso il Patrimonio culturale sicuramente può fornire un importante contributo, fondamentale dunque modellare 'spazi' culturali senza barriere, capaci di accogliere e valorizzare saperi, esigenze, linguaggi, valori differenti, attraverso azioni orientate a nuove forme di partecipazione attiva al patrimonio culturale, che costituisce l'eredità di ogni individuo e che dunque deve rappresentare un'occasione di crescita culturale e di benessere sociale per tutti.

Un percorso partecipativo delle comunità nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici è ciò che viene raccomandato anche dalla Convenzione di Faro, ovvero la convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (CETS n. 199), sottoscritta a Faro in Portogallo il 27 ottobre del 2005, firmata dall'Italia a Strasburgo il 27 febbraio 2013 ed attualmente in corso di ratifica.

La Convenzione, anche attraverso le definizioni di comunità di eredità, mette bene in evidenza il ruolo di ognuno nel riconoscimento del patrimonio culturale, quale bene avente valore di civiltà, da tutelare e trasmettere alle generazioni future ed invita i Paesi firmatari a mettere in valore le iniziative poste in essere dai diversi segmenti della società civile a favore della promozione e della salvaguardia di un bene comune.

Fondamentale il ruolo dei luoghi della cultura, che da spazi elitari si stanno trasformando sempre più in spazi inclusivi ed accoglienti, attenti alle esigenze dei diversi pubblici, aperti al dialogo con le realtà del territorio, in grado di dare rappresentatività a persone con bagagli culturali differenti. Un cambiamento in atto in cui le iniziative appaiono, tuttavia, ancora non sufficientemente organiche e sistematiche, prive, talvolta, di quelle relazioni

con le realtà sociali direttamente interessate, da coinvolgere, invece, attivamente in tutte le fasi della programmazione culturale, ove possibile dal progetto alla sua realizzazione.

Giovani, migranti, persone con disabilità, fruitori tradizionali chiedono, oggi, rinnovate modalità di partecipazione culturale e pertanto, in primo luogo attraverso l'educazione al Patrimonio culturale, si deve dare risposta a tali istanze, modellando 'spazi' senza barriere, sensibili alle necessità di tutti, capaci di porre in essere azioni orientate a nuove forme di ricezione e condivisione attiva del patrimonio culturale, di mettere in valore le prospettive altre, affinché il visitatore diventi interprete attivo nella costruzione di significati.

Creare spazi di partecipazione e occasioni di accesso e condivisione significa in primo luogo capovolgere il pregiudizio che rendere accessibile significa impoverire un'esperienza, significa ampliare e valorizzare la gamma delle modalità di accesso ai contenuti culturali con l'obiettivo di arricchire l'esperienza culturale e creativa di ognuno.

Strategico far emergere in ciascuno la coscienza del proprio ruolo nella costruzione, conservazione e valorizzazione dell'eredità culturale. Fondamentale raccogliere e dar spazio alle potenzialità di ognuno.

VADO DOVE VOGLIO, OPPURE VADO QUANDO POSSO

Intervista a Fabrizio Vescovo, architetto dell'accessibilità,
di Gabriella Papini

Fabrizio Vescovo, lei è un architetto esperto ai massimi livelli per il tema dell'accessibilità. In particolare lei ha avuto modo di studiare e progettare soluzioni per luoghi culturali e ambiti inclusivi in senso totale. Cioè luoghi per tutti. Come e quando nasce questa sua professionalità che resta ancora molto innovativa? Accessibilità non si riferisce solo alle barriere architettoniche e comunque legate alla mobilità, il senso è oggi certamente più ampio. Può indicarci oggi quale è per lei questo significato?

Il desiderio, anzi l'impegno, di voler svolgere la professione di architetto tenendo anche conto delle esigenze relative alla mobilità di una grande pluralità di persone risale a molti anni fa. Era il lontano 1972 e da poco era stata emanata la prima legge nazionale contro le barriere architettoniche (l. n.118/71). E da lì siamo andati decisamente avanti.

Come coordinatore scientifico del Gruppo di lavoro che sta elaborando le nuove "Linee guida psico-sensoriali e cognitive" presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Mibact, relativamente alle normative nazionali sulla disabilità visiva, come considera i cambiamenti e i progressi che le disposizioni di legge hanno comportato fino ad oggi e come hanno cambiato la realtà dell'accesso al patrimonio culturale, in particolare quello museale? Ci saranno ulteriori passi avanti?

Già nell'ambito del DM 236/1989 - Regolamento di attuazione della Legge n.13/89 esistono svariati ed essenziali riferimenti tecnici ai "requisiti prestazionali" da tenere in conto in sede di progettazione o adeguamento di strutture pubbliche o aperte al pubblico. Al proposito, peraltro, non vengono mai "prescritte" soluzioni pre-confezionate, esplicite ed obbligatorie in tema di soluzioni dei problemi delle persone con difficoltà sensoriali.

Tutto ciò dipende dal fatto che allo stato attuale purtroppo non esistono ancora soluzioni tecniche ottimali in grado di poter risolvere positivamente le numerose e diversificate difficoltà che incontrano le persone che hanno difficoltà visive.

Più affrontabili risultano le esigenze ed i suggerimenti per chi ha problemi visivi relativamente agli spazi delimitati e/o racchiusi (volumi edilizi come musei, ecc.) nei confronti degli adeguamenti e/o facilitazioni che è possibile mettere in atto al proposito. Ben altre difficoltà sussistono nei confronti degli spazi aperti urbani (come strade, piazze, ecc.) generalmente interessate e coinvolte dalla circolazione dei veicoli che, di fatto, costituisce il maggiore rischio per i pedoni che fanno parte della cosiddetta "utenza debole". Purtroppo basta osservare e verificare negli ambienti urbani quale uso venga concretamente fatto e quale sia il reale beneficio che scaturisce dai numerosi interventi che sono stati "imposti" da venditori di materiali e messi in atto dalle Amministrazioni pubbliche (comunali, aeroportuali, ferroviarie, ecc.), peraltro senza un verificabile e consistente beneficio per la collettività.

Sotto questo profilo, invece, potrebbe ottenersi un percepibile miglioramento, per la vita quotidiana delle persone ipovedenti e non vedenti, qualora in corrispondenza degli incroci urbani semaforizzati venissero predisposte le dovute segnalazioni acustiche e le opportune "linee guida" in rilievo, al centro delle strisce pedonali, usando materiali appropriati in grado di favorire realmente l'attraversamento della carreggiata, mediante l'uso del bastone lungo.

Al proposito è interessante confrontare la Pubblicazione del Ministero dei Lavori Pubblici, "Direttive inerenti le facilitazioni per la circolazione e la sosta dei veicoli al servizio delle persone invalide" – Aprile 1985, nonché il più recente Manuale ACI (Automobil Club)- "Linee guida per la progettazione degli attraversamenti pedonali", pag. 82 - Percorso tattile direzionale lungo l'attraversamento.

Processi integrati di accessibilità e fruibilità hanno fatto aumentare il numero di visitatori e di pubblico, o l'aumento si riferisce solo a visitatori coinvolti, cioè a cittadini che necessitano di attenzioni particolari? L'inclusione significa tutto per tutti? Oppure no?

Certamente ridurre gli ostacoli fisici nei luoghi della cultura significa anche aumentare concretamente la fascia di utenza che ricomprende sempre più anche le persone anziane che generalmente necessitano di un poco più di attenzione.

Lei ha realizzato progetti di accessibilità e fruibilità di luoghi culturali come parchi e giardini, che hanno grande rilevanza e connotano iniziative pilota, anche sul piano scientifico. Quale è quello che le ha dato più gioia e soddisfazione? E comunque può citarci una realizzazione positiva?

Aver potuto lavorare e suggerire soluzioni tecniche, in atto da oltre dieci anni, per rendere fruibile da tutti la meravigliosa Villa d'Este a Tivoli è stata veramente una scommessa. Vinta. In particolare, tra le altre, si è prevista una "soluzione alternativa", tuttora valida e risolutiva, che consiste nella possibilità di effettuare, su richiesta, una visita dei principali percorsi e dei luoghi di grande interesse utilizzando alcuni piccoli mezzi elettrici (club-car). Questi sono condotti dal personale addetto che costituisce anche una preziosa guida turistica. Lungo il percorso è, tra l'altro, possibile godere dei suoni fantastici che provengono dall'organo ad acqua di una delle monumentali fontane del parco.

Vado dove voglio, oppure vado dove posso? Questo è ancora un problema e un dubbio per molti? Oppure siamo arrivati alla meta?

Purtroppo siamo ancora molto lontani da questo obiettivo, peraltro fondamentale ed irrinunciabile. L'unica maniera di migliorare la situazione attuale ed adeguarsi alle prescrizioni vigenti è quella di perseverare cercando di far comprendere a tutti che gli utenti con disabilità visive vanno aumentando, anche per l'allungamento della vita media, e pertanto è sempre più un problema sociale.

AISTHESIS. SCOPRIRE L'ARTE CON TUTTI I SENSI

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero - Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

sito www.museoomero.it.

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ONLUS.

Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Massimiliano Trubbiani.

Registrazione e duplicazione presso gli studi di Euphoné Pro Music - Perugia.

Ingegnere del suono: Flavio Vezzosi.

Lettura testi: Edoardo Camponeschi.

Il cd audio della rivista viene inviato a persone non vedenti e ipovedenti: disponibile su richiesta.